



scar  
Alice  
Broadway

BUR ARGENTOVIVO  
Rizzoli

# Alice Broadway

Scar

BUR  
Rizzoli

Publicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2019 Alice Broadway  
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Publicato per la prima volta in Gran Bretagna  
da Scholastic Children's Books, un marchio di Scholastic Ltd  
Euston House, 24 Eversholt Street, London, NW1 1DB, UK

Illustrazione di copertina di Jamie Gregory © 2019 Scholastic Ltd  
Progetto grafico della copertina e degli interni riprodotti  
per concessione di Scholastic Ltd

Alice Broadway ha asserito il diritto di essere identificata  
come l'autrice dell'opera.

ISBN 978-88-17-16402-3

Titolo originale: SCAR

Tutti i diritti riservati

Traduzione di Chiara Codecà

Prima edizione BUR **ARGENTOVIVO**: luglio 2022

Realizzazione editoriale: Librofficina

*Seguici su:*

*Per Dave. Amore mio.*





## Capitolo Uno

Sbatto il mento contro il terreno e mi mordo la lingua fra i denti.

Il piede che mi preme sulla schiena appartiene a Jack Minnow. Aumenta la pressione, beandosi alla vista di un nuovo credente costretto a prostrarsi. Dalle mie labbra esce uno sputo di sangue e polvere che spruzza di rosso il piede nudo del sindaco Longsight. Lui si china su di me mormorando: «Benvenuta a casa, Leora. Ho così tanto da raccontarti». Sputo di nuovo, questa volta mirando con intenzione.

La folla, tenuta a una rispettosa distanza dal suo leader, mi vede china e manifesta la sua approvazione con un boato; non è gioia per il mio ritorno, è giubilo per il sindaco Longsight che troneggia su di me, su di loro, sul suo popolo. Un uomo diventato divinità.

Credevo che fossimo salvi, che tutto fosse cambiato. Credevo che Longsight fosse morto.

Le mani forti di Jack Minnow mi costringono ad alzarmi, mi afferrano per i capelli e mi immobilizzano. Quando mi obbliga a voltarmi verso il pubblico, tutti si zittiscono. Fisso la folla, persone che pensavo mi fossero amiche e con cui sono cresciuta. Cerco con gli occhi Gull ma non riesco a vederla.

«Ecco chi vi ha tradito.» La voce di Longsight è trionfante. «Ecco colei che ha portato il nemico alle nostre porte e un assassino nella nostra piazza.»

Un orrendo ringhio si leva dalla moltitudine ammassata. Il sindaco attende che si plachi. «Ma, amici, io ho usato a fin di bene il suo malvagio progetto. Voleva la mia distruzione, ma da essa ho plasmato la mia resurrezione. Neppure i piani perversi di una traditrice possono fermare il vero destino. Non abbiate timore, non preoccupatevi: io ho vinto.»

Scrollo la testa, pentendomene subito quando sento le dita di Minnow avvinghiarsi ai miei capelli. La mia bocca ferita pulsa. Minnow molla la presa e dopo un attimo mi afferra per un braccio, tirandomi con sé verso le porte scure del palazzo del governo.

«Dobbiamo parlare» dice il sindaco Longsight seguendoci all'interno.



## Capitolo Due

Conosco già lo studio del sindaco Longsight ma questa volta mi sembra diverso. Nelle occasioni precedenti Longsight aveva avuto bisogno di me. Aveva bisogno che accettassi di andare a Featherstone; ero l'unica che avrebbe potuto essere accolta, là, e quindi l'unica che avrebbe potuto fargli da spia. Si è servito di me a suo piacimento, come un burattino, ma ora ho paura che non sia più così.

Gli odori soffocanti che pervadono la stanza mi fanno rivoltare lo stomaco. Pelle, sudore, libri mai letti e legno trattato. Una nota metallica mi fa pensare a delle armi – a lame affilate – ma, quando mi inumidisco le labbra con la lingua gonfia, capisco che è solo l'odore del sangue. Mi ci abituerò.

Resto lì, in piedi sulle gambe tremanti. Sento il respiro di Jack Minnow dietro le spalle, ma lui non mi trattiene né cerca di tenermi bloccata. Non sono una minac-

cia, non più. Potrei tentare la fuga, ma mi fermerebbero prima di arrivare alla porta. E sono stanca di scappare. Sembra sempre inutile...



Dal sindaco Longsight traspare una soddisfazione subdola, quasi felina. Si avvolge in una mantella bordeaux e si accomoda in poltrona a gambe accavallate, i gomiti sui braccioli e il mento appoggiato su una mano. Sorride apertamente, sbattendo le palpebre con lentezza, come se custodisse un segreto sconosciuto ai comuni mortali. È vivo. È impossibile, incredibile, eppure...

«Non vuoi chiedermi qual è il mio segreto?» Solleva un sopracciglio e continua a osservarmi piegando la testa su una spalla. «Insomma, non sei colpita neppure un po'? La gente di solito non ritorna in vita.»

«Sono colpita dalla tua faccia tosta.» Mi sorprendo del suono confidenziale e freddo della mia voce. Non oso lasciargli capire quanto sono sconvolta, quanto mi è difficile dare un senso a ciò che ho davanti. «Sono impressionata che tu voglia giocare un gioco come questo su una scala di tale portata. Ma in fondo adori l'inganno e il sotterfugio. Non sei resuscitato.» Riesco a fare un sorriso amaro. «Qui l'unico miracolo è che la gente ti crede.»

«Ma tu no.» Non è una domanda, e il suo viso sprofonda in un disappunto pensieroso. Poco dopo si alza

e gira attorno alla scrivania, avvicinandosi. Intravedo di sfuggita la sua pelle sotto la mantella. Sembra ambrata e quasi luminescente. Ho la sensazione che se provassi a toccarla brucerebbe come brace. «Mi dispiace che dubiti di me.» Mi è tanto vicino che riesco a sentire il calore del suo corpo. «Ma guarda.» Si scrolla dalle spalle la mantella di seta e spalanca le braccia, mostrandomi ogni traccia d'inchiostro, il contorno di ogni muscolo. «Tu hai visto il sangue. Hai assistito all'aggressione.»

Cerco di non pensarci, di non tornare con la mente a quel momento ma è troppo tardi e lo vedo a terra, accoltellato, immerso nel proprio sangue. Vedo la figura incappucciata e trionfante di Sana. È stata lei a ucciderlo... o almeno così credevo.

«Tu ricordi quel mattino, te lo leggo in viso. Guardami, Leora. Guardami adesso.»

È impossibile non vedere la cicatrice. È una linea scura ma ancora abbastanza fresca nel punto soffice al di sotto delle costole, non più lunga di tre dita. Una brutta ferita, crudele. Avrebbe dovuto morire. Era morto.

«Come?» La mia voce è poco più di un sussurro. Tendo una mano.

Longsight ride, deliziato.

Minnow è alle mie spalle. «Non lo toccare» mi intima.

«Oh, andiamo, Jack» dice Longsight. «Lasciala fare. Lascia che mi esamini. È l'unico modo perché mi creda; e tu sai quanto adoro un nuovo convertito.» Mi guarda, allo stesso tempo sfidandomi a rifiutare e pregandomi di osare.